

Raccogliere e rilanciare la sfida del cambiamento

Ogni riforma, e in modo particolare una riforma della scuola, avviene per processi, non per eventi.

Non c'è cambiamento, soprattutto culturale, che possa compiersi per semplice "evocazione".



Che si tratti di un'operazione di stampo prevalentemente mediatico, come dicono gli scettici, o di un salutare terremoto destinato a rimuovere le "ingessature" che tengono bloccato il paese, impedendogli di sfruttare appieno le sue potenzialità, non c'è dubbio che la spinta impressa da Matteo Renzi, con la conquista della segreteria PD prima, e con l'incarico di primo ministro poi, è tale da segnare uno scarto molto evidente nei modi e nei tempi della politica italiana. Una svolta con cui è impossibile non fare i conti, fosse anche solo per vedere se sarà davvero "buona", come la si è voluta definire annunciandola.

Rapidità di decisione, concisione dei messaggi e attenta cura dell'impatto visivo nella comunicazione: sono i connotati di uno stile che si traduce in comportamenti nei quali il dato anagrafico viene esibito come una delle fondamentali risorse da mettere in campo e su cui far leva. Un dinamismo ostentato, la voglia di "fare" e di "fare presto".

Difficile, con queste premesse, che la centralità assegnata alla scuola, e l'enfasi con cui la si sottolinea, possano ridursi a una semplice promessa di restituzione di quanto è stato sottratto in questi anni. Anche se al-

cune restituzioni, come vedremo, sono assolutamente doverose e rappresentano – anzi – il presupposto su cui si gioca in buona parte la credibilità di annunci e attestazioni pur significative e gradite. È molto probabile, alla luce di indizi qua e là rintracciabili, che l'attenzione si traduca prima o poi in una forte sollecitazione a rinnovare, insieme agli edifici, anche il "fare scuola" che quotidianamente vi si svolge. Indizi che restano piuttosto nel vago se si resta a quanto detto nelle dichiarazioni per il voto di fiducia alle Camere, o a quanto scritto nelle tesi dell'ultimo dibattito congressuale del partito democratico. Ma che assumono contorni un po' più precisi se si rileggono i documenti del precedente congresso, quello che nel 2012 vide il sindaco di Firenze superato da Bersani.

Basta ricordare il forte accento posto sull'autonomia, un'autonomia robusta, le cui prerogative andrebbero estese anche alla selezione del personale da assumere, con forte riconoscimento di ruolo ai dirigenti scolastici. O l'esplicito riferimento al progetto "Valorizza" come modello da adottare per introdurre nella scuola elementi di necessaria meritocrazia. O la rivisitazione delle carriere dei docenti, da legare agli esiti di una formazione in servizio obbligatoria e certificata. Ce n'è abbastanza per capire che a chi lavora nella scuola sono rivolte, insieme, una promessa di attenzione e una sfida.

Noi quella sfida siamo pronti a raccoglierla e a rilanciarla, in primo luogo chiedendo da subito che la fase degli annunci ceda quanto prima il passo a quella delle decisioni. Non

siamo i soli a chiederlo: l'atteggiamento prevalente, di fronte a una *verve* comunicativa sicuramente efficace e attraente, è una sorta di sospensione del giudizio in attesa di vedere concretizzarsi tutto ciò che viene così brillantemente illustrato.

Le cose da fare, e subito, sono rappresentate per noi dalla rapida e positiva chiusura delle vertenze che in avvio d'anno hanno coinvolto l'intero arco delle professionalità operanti nel settore: vertenze su aspetti retributivi (scatti di anzianità, posizioni economiche Ata, fondo unico nazionale dei dirigenti) che potrebbero apparire marginali e di profilo modesto se raffrontate alla valenza strategica che assume l'obiettivo di ridare "centralità" a istruzione e formazione. Tuttavia, è proprio dalla capacità di portare a soluzione "piccoli" problemi che si può misurare la credibilità di ambizioni più alte. Né si può immaginare che il percorso da compiere per rimettere la scuola "al centro" possa partire dalla penalizzazione retributiva di chi ci lavora.

La prima sfida che rilanciamo è proprio questa: con la pacata e ferma richiesta di non decurtare gli stipendi del personale, come avverrebbe se le nostre vertenze non si chiudessero presto e bene. Le abbiamo definite le emergenze da affrontare nell'immediato, ma vogliamo poi segnalare anche un'urgenza e una necessità. L'**urgenza** è quella di avviare, con l'a.s. 2014/15, il nuovo piano triennale di assunzioni, in una prospettiva di stabilizzazione del lavoro che risponde alle attese dei precari ma anche alle esigenze di una più efficace programmazione del lavoro e alla domanda di continuità didattica espressa dalle famiglie. La **necessità** è quella di un ripensamento della politica degli organici, sia rispetto alla loro definizione quantitativa (da commisurare al fabbisogno di una popolazione scolastica in aumento), sia rispetto alle modalità di assegnazione e gestione (organico funzionale).

Dopodiché siamo pronti ad affron-

tare la sfida sui grandi temi che entrano in gioco quando si tratta di indicare le direzioni da intraprendere per un necessario rinnovamento del sistema; rinnovamento vero, dopo anni in cui il termine è stato usato a sproposito per coprire il vuoto e la miopia di una politica scolastica priva di respiro e di orizzonte, che ha tolto alla scuola energie e risorse. Reclutamento del personale (e in particolare dei docenti); formazione iniziale e in servizio; retribuzione e carriere, anche introducendo fattori diversi dalla sola anzianità; buone pratiche di valutazione, come risorsa del sistema a supporto dei processi di crescita e miglioramento del lavoro; nuovo modello di *governance*, senza disperdere il lavoro già avviato nella passata Legislatura con proposte *bipartizan*. E l'elenco potrebbe continuare, offrendo nuovi spunti all'effervescenza di una stagione che ci auguriamo possa rivelarsi decisiva per la scuola e per il paese.

Resta una questione di metodo, che merita di essere poste in evidenza.

Ogni riforma, e in modo particolare una riforma della scuola, avviene per processi, non per eventi. Non c'è cambiamento, soprattutto culturale, che possa compiersi per semplice "evocazione"; il suo avvento si realizza attraverso una catena continua e precisa di atti e di investimenti sia materiali che immateriali. Gli interventi sulla scuola, per i delicati ambiti che vengono toccati – istruzione, educazione, valori, idea di società e progetto di futuro – non ammettono atteggiamenti di autosufficienza, né possono essere dominio di una voce solista, ma richiedono una corallità di apporto data da attori diversi, messi in grado di esprimersi e di contare: forze sociali, corpi intermedi, mondi vitali che fanno ricca e plurale la nostra società e che la politica ha certamente il compito di portare a sintesi, tuttavia riconoscendone pienamente il ruolo di trama fondamentale del tessuto democratico.